Quotidiano / Anno LV / N. 161 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 8 luglio 1978 / L. 200

Ritenute valide le testimonianze USA al processo Lockheed

A pag. 5

Varato a Brema il progetto monetario europeo

In ultima

I fatti hanno dimostrato che solo un candidato di larga unità può affermarsi

Improvvisa svolta: oggi eletto Pertini

Come la Democrazia cristiana è stata indotta a ritornare sulle sue decisioni e a far propria la candidatura Pertini – La rinuncia dell'avvocato Giuliano Vassalli – Contrasto tra PSI e PRI: sia l'uno che l'altro minacciavano il ritiro dalla maggioranza se fossero stati eletti o La Malfa o Giolitti L'assemblea dei parlamentari dc – Stamane alle 11 si svolge la seduta nella quale si prevede verrà eletto il settimo presidente della Repubblica

Ha prevalso l'unità

Nella lunga vicenda presidenziale si è profilata ieri una svolta che può essere risolutiva. E' emersa — anzi è riemersa, ma stavolta con un inequivocabile segno unitario — la candidatura di Sandro Pertini. In realtà questo nome prestigioso dell'antifascismo, della democrazia e del movimento operaio ha avuto sempre tutti i caratteri di autorevolezza e di rappresentatività unitaria riconosciuti come necessari per il nuovo Presidente. Ma al suo primo apparire, la DC l'aveva escluso dalla «rosa» delle sue preferenze. E' stato dopo l'esito negativo del vertice di giovedì sera in cui, di fatto, tutti i nomi lì ci prospettati dalla DC erano risultati indonei a ricevere un appoggio unitario, che nel gruppo dirigente democristiano è maturato il ripensamento.

La situazione ha cominciato a chiarirsi in mattinata quando l'avvocato Vassalli ha scritto a Craxi una lettera in cui escludeva che il proprio nome potesse essere utilizzato come un fattore di rottura a sinistra. Poco dopo il segretario socialista annunciava come candidato unico del suo partito Antonio Giolitti che poteva contare sull'appoggio comunista, socialdemocratico, e di altri.

A quel punto non si era, però, fuori dal meccanismo delle contrapposizioni: era infatti noto che il PRI, profondamente ferito per la preclusione socialista sul nome di La Malfa, era disposto a rinunciare alla propria candidatura solo nel caso in cui rientrasse in campo Sandro Pertini. E ciò è stato ribadito in una lettera rivolta dallo stesso La Malfa a Zaccagnini.

La DC ha dovuto così riconoscere ciò che non avrebbe dovuto sfuggirle sin dall'inizio e cioè che non poteva esservi soluzione unitaria nell'ambito di una «rosa» da essa indicata in base a criteri che sono apparsi strumentali, e che occorreva superare lo stallo provocato dal contrasto PSI-PRI, il quale a questo punto, minacciava di mettere in crisi il quadro politico. E, giustamente escludendo la via di uno scontro con le sinistre, ha dovuto concludere che l'unica soluzione possibile era quella di Pertini, riconoscendo il suo obiettivo significato unitario, e non di parte come anche le vicende degli ultimi giorni avevano dimostrato. Sul nome di Pertini c'è stato, così, il pronunciamento della direzione. Su di esso si avrà oggi il confronto, presumibilmente rapido e positivo, tra i gruppi democratici, per poi passare all'elezione del settimo presidente della Repubblica italiana.

ROMA — La situazione si è sbloccata: oggi stesso Sandro Pertini sarà eletto presidente della Repubblica. Per questo passo decisivo, che porta al Quirinale una delle figure più illustri della democrazia antifascista, vi sono ora tutte le condizioni politiche: in sostanza, ha prevalso l'esigenza dell'unità sulle spinte che invece tendevano alla rottura e alla destabilizzazione.

Il ritorno della candidatura Pertini si è profilato ieri mattina, a poche ore dal rinvio stanco dal fallimento del vertice dei partiti. Non vi era un accordo. E all'ostilità socialista a una candidatura La Malfa si univa l'opposizione democristiana a qualsiasi personalità socialista che non fosse l'avvocato Giuliano Vassalli; i veti incrociati avevano provocato lo stallo, e minacciavano di far scivolare la battaglia per il Quirinale verso le soluzioni più imprevedibili. Senza una intesa tra i partiti, non restava che la via del voto: la forza delle diverse candidature, dunque, la si sarebbe dovuta misurare in aula.

E' su questo panorama che si apriva la giornata di ieri. Ma si trattava di un panorama destinato a modificarsi rapidamente, di ora in ora. Primo colpo di scena: il ritiro di Vassalli, che con una lettera alla segreteria del Partito socialista afferma di non voler essere presentato, in nessun caso, «*in termini di rottura*». Dei candidati socialisti resta quindi in lizza soltanto Antonio Giolitti, in favore del quale gioca, insieme all'appoggio del proprio partito, la disponibilità a votarlo dei comunisti e dei socialdemocratici.

A questo punto, gli organi dirigenti della Democrazia cristiana si trovano di fronte a una alternativa secca: o impegnarsi a votare per il candidato socialista Giolitti — già cancellato dalla «rosa» per il Quirinale dalla delegazione dello scudocrociato —, o passare alla candidatura La Malfa, secondo quella che era stata l'impostazione del Partito repubblicano, il quale aveva presentato la candidatura del proprio *leader* soltanto come subordinata rispetto a quella di Pertini (ritirato l'ex presidente della Camera, si sarebbe dovuti andare, secondo i repubblicani, direttamente a La Malfa). Oltre questo dilemma, vi era soltanto una terza via, quella della scelta di un uomo che, per la sua personalità, potesse portare al dissolvimento del muro dei *veti* contrapposti, cioè di un candidato che avesse il favore di tutti i partiti democratici.

Il rilancio della candidatura di Pertini in termini nuovi non è maturato di colpo. E' emerso dopo ore di travaglio all'interno della Democrazia cristiana. Di una DC che ha dovuto misurarsi con le due candidature rimaste sul tappeto, quella di Giolitti e quella di La Malfa: una scelta difficile, al di là delle figure degli stessi candidati, in quanto sia i repubblicani che i socialisti minacciavano, nel caso della elezione dell'uno o dell'altro, di rompere la maggioranza di governo.

Il tragitto della candidatura per il Quirinale è passato, nella Democrazia cristiana, a un vaglio triplice: la riunione dei direttivi parlamentari, la Direzione, e, nella tarda serata, l'assemblea dei grandi elettori dello scudocrociato. Prima di queste riunioni, vi era stato un incontro DC-PRI. In che termini si era discusso della questione? Una successiva dichiarazione di Biasini lo ha fatto capire: i repubblicani hanno protestato per la preclusione della segreteria socialista nei confronti di La Malfa (il *veto*, hanno detto, facendo implicitamente cenno alla questione della maggioranza, «*lede obiettivamente i rapporti tra i partiti*»), e hanno fatto intendere di non voler votare Giolitti.

La discussione nei direttivi parlamentari democristiani risente di queste pressioni e di questa atmosfera. C'è molta incertezza. Si dice che i pro e i contro alla candidatura Giolitti si siano più o meno bilanciati: cinquanta per cento da una parte, cinquanta per cento dall'altra. Il comunicato che ne risulta —

Candiano Falaschi

(Segue a pagina 2)

ROMA — Pertini in una recente consultazione al Quirinale

Come avviene l'insediamento

ROMA — Appena eletto l'ottimo presidente della Repubblica si mette in moto un complesso meccanismo procedurale. L'annuncio del voto del Parlamento è comunicato immediatamente al nuovo capo dello Stato dal presidente della Camera, Pietro Ingrao, e dal vice presidente vicario del Senato, Edoardo Calellani. Se — come tutto ognuno lascia prevedere — l'eletto sarà Sandro Pertini, la comunicazione gli verrà recata nello studio privato che l'ex presidente della Camera ha ora in Montecitorio, oppure — come altra volta avvenuto — nella sala gialla, al piano piano a fianco del cosiddetto Salone della Lupa.

A quando poi l'avvio giuramento solenne nell'aula della Camera, davanti ai 1011 grandi elettori, e il messaggio alla nazione con cui, tradizionalmente il nuovo presidente della Repubblica traccia le linee e vorrà ispirare il suo settennato? La tradizione vuole che la solenne cerimonia avvenga entro brevissimo tempo. Probabilmente si svolgerà martedì. Come la cerimonia del giuramento e del messaggio, anche quella dell'insediamento del presidente della Repubblica è regolata da norme codificate non da decreti istituzionali ma solo dalla prassi e dalla tradizione.

L'aspro scontro tra i due partiti su La Malfa e Giolitti

In risposta ai «veti» del PSI i repubblicani accettano Pertini

Come è stato rimosso l'ultimo ostacolo al mantenimento dell'unità fra le forze democratiche - Lettera di La Malfa al PRI e messaggio a Zaccagnini

ROMA — La voce di una lettera che Ugo La Malfa avrebbe inviato al segretario della DC Zaccagnini, inizia a circolare nel «transatlantico» di Montecitorio nel tardo pomeriggio. E' in corso il secondo scrutinio della giornata, e l'attenzione politica ora è tutta rivolta sulla Democrazia cristiana. Ci si chiede se ha un fondamento reale la convinzione, che adesso e di molti, secondo la quale il partito di maggioranza relativa sarebbe finalmente pronto all'accordo sul nome di Pertini. In questo clima la notizia di una presa di posizione del presidente del PRI diventa subito il fatto politico. E riporta in primo piano tutti gli sviluppi della polemica aspra che impegna repubblicani e socialisti. Una polemica iniziata, a quanto si sa, la sera di giovedì, durante il vertice tra i segretari dei sei partiti. In quella sede Craxi ha ribadito il «veto» sulla candidatura La Malfa, provocando una risposta dura di Oddo Biasini, che avrebbe pronunciato un intervento di critica molto pesante verso la politica dei «veti» e delle pregiudiziali (o un presidente socialista o niente) fatta dal PSI.

A questo punto, è in gioco il quadro politico: ed è in gioco l'unità tra le forze democratiche (la «linea Moro») per la quale il PRI si è sempre battuto. E allora La Malfa invita i suoi a mettere da parte ogni calcolo e ogni interesse partigiano. E scrive con chiarezza, nella sua lettera, che l'unica via di uscita è quella di indurre la DC a dar via libera alla candidatura Pertini. Ecco cosa devono fare i repubblicani.

Giovanni Spadolini, il presidente dei senatori repubblicani, si affaccia nella sala stampa di Montecitorio alle 19 e 30. Porta il comunicato con il quale il PRI annuncia che farà convergere i suoi voti sul nome di Sandro Pertini. Risponde alle domande dei giornalisti ripetendo punto per punto tutta la strategia elettorale alla quale si è attenuto e ancora si attiene il suo partito. Non credo che ci siamo limitati a «giocare di rimessa» — dice. Se adesso si intravede la possibilità di una soluzione positiva di questa difficilissima vicenda presidenziale, forse un po' del merito è anche nostro. Nei giorni scorsi qualcuno ci ha accusato di furbizia. C'è furbizia — chiede Spadolini — nell'offrire, senza tatticismi, un candidato della statura di Ugo La Malfa, precisando che comunque il suo nome va in ogni caso messo dietro a quello di Pertini? C'è furbizia nel gesto di La Malfa, nella sua decisione di scrivere al vertice per dire: siamo nervosissimi, siamo alzati di testa; vogliamo con responsabilità per fare tutto ciò che può essere fatto, allo scopo di trovare un accordo ampio sul nome di Pertini?

Si cerca ora di ricostruire le varie fasi della giornata di ieri, fatta di contatti e iniziative sia dei repubblicani. Dopo la lettera tra Biasini e Craxi dell'altra sera, il segretario del PRI ha convocato la Direzione del suo partito per la mattina successiva. Così ieri, alle sei, i repubblicani si sono riuniti per sentire la relazione del segretario. Mentre la riunione era in corso, è arrivato il messaggio di La Malfa. Biasini, dopo aver discusso con gli altri dirigenti del partito, lo ha portato a Zaccagnini, perché lo leggesse. E contemporaneamente la Direzione del PRI ha steso un comunicato, letto più tardi ai giornalisti, nel quale si dichiara «inaccettabile» la posizione dei socialisti (e si può discutere, ma solo su candidati del PSI), e si chiarisce che comunque il PRI non avrebbe votato in nessun caso a favore di una eventuale candidatura Giolitti. Nella tarda mattinata il testo della lettera di La Malfa è stato fatto conoscere da Zaccagnini alla Direzione democristiana. E' stato proprio a questo punto che la vicenda presidenziale ha subito una svolta, e anche nei corridoi di Montecitorio si è avuta nettamente la sensazione che fosse imminente una soluzione positiva.

Piero Sansonetti

ROMA — Il presidente del PRI, Ugo La Malfa

Pertini festeggiato nelle vie della capitale

ROMA — «Finalmente avremo il presidente. Tanti auguri onorevole Pertini» — lo acclamato poi passante vedendo l'ex presidente della Camera per la strada. Pertini, che aveva lasciato da poco Montecitorio dopo le votazioni, quando ormai era stato per certo un accordo tra i partiti sul suo nome, si era recato nella sua abitazione situata nei pressi di Fontana di Trevi. Sua intenzione, si è poi saputo, era quella di partire per la Francia per raggiungere la moglie. Gli ultimi sviluppi gli hanno naturalmente fatto cambiare programma. E andrà a fare visita all'anziano leader del PSI Pietro Nenni. Verso sera è uscito da casa per la consueta passeggiata nel centro. In piazza Colonna Antonna è stato riconosciuto dai passanti.

Sempre in serata si sono recati da Pertini, la cui abitazione è stata subito posta sotto la sorveglianza dei servizi di sicurezza, il segretario del PSI, Craxi, per manifestare soddisfazione e compiacimento.

Assassinato a 11 anni per vendetta mafiosa

Vittima d'una vendetta mafiosa, un bambino di 11 anni, a Luscano, presso Avezzano, è stato assassinato con un colpo di fucile in fronte, mentre era sul balcone di casa sua. Oreste Carpentieri era figlio di negozianti che avevano subito pesanti ricatti da un boss locale, Giuseppe De Cecco che voleva costringerli a cedere il negozio. Alla fine, raccogliendo tutto il loro coraggio, i Carpentieri lo avevano denunciato, dopo un'inchiesta svolta dai carabinieri, e avevano fornito le prove per mandarlo in galera. Di qui la feroce intimidazione.

A PAGINA 4

Bloccati i contratti del calciomercato

Con una improvvisa ordinanza che vieta alle società di proseguire nelle trattative e alla Lega di ratificare i contratti già stipulati, il pretore Costantino ha praticamente posto fine al calciomercato inteso in senso tradizionale. La decisione ha messo a rumore tutto l'ambiente del calcio per le conseguenze che ne potrebbero scaturire anche a breve scadenza. Frattanto quasi tutti gli «operatori» hanno abbandonato Milano mentre la Lega ha invitato le società ad interrompere qualsiasi tipo di attività di compravendita.

NELLO SPORT

Onesti decaduto da presidente del CONI

L'avvocato Giulio Onesti non è più presidente del Comitato olimpico nazionale italiano, carica che deteneva da trentaquattro anni: ieri infatti si è dimesso dopo che il Consiglio di stato aveva respinto il suo ricorso avverso alla sentenza del TAR del Lazio che il 17 aprile lo aveva dichiarato «ineleggibile» in base alla legge sul parastato che consente una sola conferma nei consigli di amministrazione degli Enti pubblici.

NELLO SPORT

Criminale attentato a Genova, dopo quelli di Milano e Torino

Terzo agguato consecutivo delle Br Gravissimo un dirigente Intersind

Fausto Gasparino, esponente della sinistra dc, è stato colpito da tre giovani appena uscito di casa - Raggiunto all'arteria femorale - La protesta operaia

Dopo Milano e Torino, ancora una aggressione terroristica questa volta a Genova. Tre giovani hanno sparato, nella prima ora del pomeriggio di ieri, contro il vicedirettore dell'Intersind-Asinsider Fausto Gasparino, di 50 anni, ferendolo in fin di vita. Il dirigente, dopo aver pranzato con la famiglia, era di casa per recarsi al lavoro con la bicicletta sabbatica e sul marciapiede quando si avvicina un'auto, pare con tre persone a bordo. I tre dalla macchina sparano alle gambe del Gasparino. Cade sul asfalto sanguinante, sul marciapiede. Poi la fuga: i primi soccorsi per il ferito e il trasporto all'ospedale. I medici constatano la lesione di grossi frammenti — uno o due colpi di pistola hanno reciso l'arteria femorale — e ne prevedono la morte. Immediata la reazione e la condanna di lavoratori nelle fabbriche, dei partiti e dei sindacati.

A PAGINA 5

Perché colpiscono le fabbriche

Tre giorni, tre città, tre attentati. Prima un dirigente della Pirelli a Milano, poi il presidente dei piccoli imprenditori a Torino e, infine, ieri a Genova il vicepresidente dell'Intersind. Tre ferimenti alle gambe, con lo stile di sempre.

Le BR hanno rivendicato quella che i «brigatologi» chiamano la «strategia di fabbrica». E' un vecchio ritornello. Di nuovo c'è soltanto il tiro mirato con il quale colpiscono: ieri al dirigente, quasi a riprova dell'incertezza in cui si dibattono. Ed è questo, in fondo, che sta ora a dire, ancora, la capacità di accedere, di ferire e di destabilizzare è l'unica «valore» di cui può vantarsi con il feroce orgoglio di assassini consumati. Tutto il resto è rimasto, sconfitto, appiattito in modo stabile al disastro politico di quei settori per i quali le classi dominanti giocano sempre di più la carta dello scontro. E' un piano lucido nel quale le «BR» recitano la parte più squallida: quella dei sicari. E dei sicari mostrano la piatta rigidità delle azioni, la fredda routine del crimine.

La loro «strategia» si legge in trasparenza, con difficoltà. Colpiscono la fabbrica e gli operai che alla fabbrica si collegano perché è ciò che si misurano le forze che può portare il paese fuori dalla crisi; perché è lì, innanzitutto, che agisce il movimento sul quale si fondano le speranze di rinnovamento e di progresso. Ed è qui, in una battaglia rigettata oggi che il loro obiettivo è la classe operaia, il suo progetto politico, le alleanze sulle quali questo progetto si fonda. Il vitale dibattito dei loro volantini da tempo va in mezzo di nuovo, se è riuscito a coprire la tracotante razionalità di un freddo teorema reazionario. Il loro è un parlare oramai troppo vecchio, troppo noto per potere sperare di passare attraverso la fabbrica senza essere respinto. I suoi tratteggiamenti sono logori e grotteschi, non nascondono nulla se riescono ad alterare i tratti di un nemico che i lavoratori conoscono da sempre. Di fronte alla classe operaia il terrorismo è sempre solo, incoerente, rude. E la reazione, rabbiosa efficienza con la quale colpisce porta in evidenza un unico segno: quello dell'isolamento e della sconfitta.

avvertito fin d'ora

«UN MILIONE e cinquecentomila sono le persone [illegible] nella seconda. Tutti sono stati chiamati che giovedì 20 [illegible] delle Camere riunite per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Lo annuncia il servizio della RAI che sta ancora elaborando i dati relativi ai giorni successivi, da quali già emerge nettamente un calo di interesse nei telespettatori.»

Questa notizia si poteva leggere ieri in prima pagina, riquadrata con significativo rilievo, sul «Corriere della Sera», e aveva tutta l'aria di contenere, pure non esprimendolo, un rimprovero rivolto ai tele-spettatori, anche perché più attenti le altre sedute trovano poste a confronto con quelle assai più consistenti che solitamente si registrano per i voti dei telespettatori e con le altre, incomparabilmente più alte, accertate la sera del rapimento di Moro e quella dell'incontro di calcio Italia-Olanda (rispettivamente trenta milioni di spettatori sui due giornali e ventotto milioni sulla rete che trasmetteva il match). Vorremmo sapere dal «Corriere» quale ragione c'è di assumere la sua palese aria sconfortata. C'è stata una sola volta, in questa ormai lunga serie di sedute per l'elezione presidenziale, in cui gli italiani, invitati a sedersi davanti alla televisione, non si presero in anticipo ciò che sarebbe successo? Presendendo prese dalla prima seduta. A ciò, certamente, dichiarò così di parata, era stata preceduta nelle votazioni, ma più tardi, per le sedute successive non abbiamo sempre saputo [illegible] prima di accendere la TV, che la maggior parte dei «grandi elettori» non si sarebbe espresso un voto, ma addirittura non si sarebbe visti?

Qual è stato il solo partito che fin dal primo giorno ha sempre regolarmente votato, mostrandosi, insieme, rispettoso del Parlamento e degli elettori, delle Camere e degli italiani? E' stato, come tutti sanno, il Partito comunista. L'altro ieri sera, dopo l'ultimo vertice fallito, era, se non il compagno [illegible], segretario del Partito che ha sempre votato a compiere il proprio dovere fin dalla prima seduta, ha detto: «La cosa più importante è che si consideri [illegible] che si sta allo scopo dei [illegible] della pubblica opinione.»? Aspetti dunque il «Corriere» a pronunciarsi. E intanto si preoccupi di sottolineare le diverse distinzioni tra la gente seria e quella che lo è meno o non lo è affatto. Rendera un servizio alla verità, e lo apprezzeremo fin d'ora che passerà per filocomunista.

Fortebraccio